

Individuazione di situazione pericolosa

di Leo Poggi

Nei tre esempi che seguono è possibile capire come da una situazione potenzialmente pericolosa possa avere origine un disastro, nel caso in esame un incendio.

Incendio a San Paolo Fuori le mura – luglio 1823

Da un testo di Ilaria Sermattei (1)

La notte tra il 15 e il 16 luglio 1823 si verifica l'incendio che colpisce in particolare le coperture, facendo crollare una parte delle pareti della navata mediana e alcune delle pregiate colonne della chiesa. Le cause e le dinamiche dell'incendio non sono così chiare come le fonti coeve hanno fatto pensare. La versione accreditata nella storiografia, infatti, dà la colpa agli stagnari che lavoravano alla riparazione del tetto e che avrebbero lasciato incustoditi dei fuochi, o per una lite con i muratori. L'incendio, innescatosi durante la notte, è scoperto solo nelle prime ore del mattino da un pastore, dato che durante la stagione estiva la comunità monastica benedettina soggiorna nel palazzo di San Callisto, a Roma, presso la basilica di Santa Maria in Trastevere, per sfuggire al clima sfavorevole del sito ostiense. L'intervento dei pompieri non riesce a contenere le fiamme, che si esauriscono dopo molte ore. In realtà, tale versione copre altre interpretazioni, non ufficiali ma significative della percezione collettiva dell'evento. In primo luogo non manca chi riferisce l'evento non ad una fatalità, ma all'azione di sovversivi carbonari, oppure agli ebrei, addirittura collegando l'incendio alla contemporanea presenza a Roma del banchiere Rothschild.

Dal sito Rome and Art (2)

Nella primavera del 1823 il curato di San Paolo fuori le mura fece presente che non era più prorogabile la realizzazione di una grande staffa di ferro che doveva sostenere alcune travi maestre del tetto che rischiava di crollare, inoltre erano necessari dei lavori di riparazione del tetto della basilica dove continuavano ad esserci infiltrazioni d'acqua durante le piogge.

Nel luglio dello stesso anno fu dato incarico di riparare il tetto e le grondaie e, come si legge dalla cronaca dell'incidente, due stagnari dopo che ebbero finito di " ... porre i canali di rame alle grondaje del tetto della grande navata, situata all'occidente ..." poiché era già notte interruppero i loro lavoro per tornare a casa lasciando sul tetto la padella con i tizzoni che credevano di aver spento. Probabilmente bastò una vento leggero a far ribaltare la padella e le braci non completamente spente caddero sul tetto arrivando sino alle travi di legno.

Il bollettino di Roma del 16 luglio riporta che l'incendio divampò solo poche ore prima dell'alba ed a vederlo fu un buttero che sorvegliava le vacche al pascolo sul prato sotto le mura del monastero. Il buttero corse ad avvisare il fattore dei monaci Cassinesi a cui era stata affidata la cura della Basilica a dare l'allarme furono due chierici che dopo avere invano cercato di arginare il fuoco " con sommo rischio della loro vita, si recarono sul campanile per suonarvi le campane a martello, onde sollecitare aiuto ...".

Il grande ritardo con cui ci si accorse del fuoco fu dovuto al fatto che durante l'estate i monaci si trasferivano nel palazzo di San Callisto in Trastevere per sfuggire al clima afoso e favorevole alla malaria della campagna ostiense. I monaci arrivarono alla Basilica solo alle nove del mattino. I pompieri erano nel frattempo partiti dalla loro caserma in piazza di Sant'Ignazio con tre carri a cavalli, di cui due trasportavano le pompe da incendio mentre il terzo era caricato con vari attrezzi. Quando arrivarono trovarono sul luogo i dragoni pontifici che controllavano l'area per evitare che si avvicinasero malintenzionati. I pompieri capirono che il fuoco era ormai inarrestabile, riuscirono comunque a tagliare il fuoco nel lato verso il monastero che riuscì così a salvarsi.

Le fiamme continuarono per cinque ore, alla fine non solo era bruciato il tetto di legno ma i crolli delle tegole fecero cadere le pareti della navata mediana ed alcune colonne. I danni alla basilica furono enormi; la porta di bronzo che veniva da Costantinopoli "squamata percorrea l'infuocato terreno" mentre delle 40 colonne della navata centrale caddero a terra quelle centrali del lato sinistro trascinate dal peso del muro su cui erano ricadute le tegole una volta bruciate le travi. Tutto il lato sinistro della basilica ebbe gravi danni sia alla navata di mezzo che a quella più esterna, mentre le navate di mezzo a destra ebbero danni molto meno gravi e fortunatamente non furono colpite dal fuoco le colonne del transetto e si salvò il ciborio di Arnolfo di Cambio. Le cronache raccontano che il fumo era ancora visibile a quindici miglia di distanza.

Anche se l'incendio apparve sin da subito "colposo" ed imputabile alla disattenzione e superficialità dei due operai, nei salotti e nelle piazze di Roma si indicarono molte altre cause: poteva essere stato un attentato dei

carbonari, oppure erano stati gli ebrei oppure una congiura del "sovversivo" banchiere Rothschild che in quei giorni si trovava a Roma, ma ci fu chi non escludeva una punizione divina per una città sempre più laica che doveva essere riportata al "timor di Dio".

Dal sito di Elena Lo Presti (3)

Quali le cause dell'incendio? Secondo il "Diario di Roma" il 16 luglio già si erano trovati i colpevoli: gli stagnari. "Per una fatalissima disgrazia – lessero i romani quella mattina nel giornale ufficiale della Roma del papa re – derivata, per quanto apparisce, dal fatto di alcuni stagnari, i quali nel far jeri diversi lavori sul tetto della Basilica di S. Paolo fuori le mura lasciarono cadere de' carboni accesi da una padella, si è nella scorsa notte appiccato il fuoco al soffitto della detta Basilica". Ma nei giorni successivi il rilascio degli operai diede la stura alle voci incontrollate: chi dava la colpa ai carbonari; chi, di contro, all'incuria dei monaci benedettini che avevano la custodia della basilica; non mancò, al solito, chi accusò gli ebrei facendo leva sulla coincidenza di un passaggio a Roma del banchiere Carl Rothschild.



Acquarello di Bartolomeo Pinelli che rappresenta il terribile incendio che distrusse la basilica di San Paolo Fuori le Mura nel 1823

Incendio nella Cappella del Guarini a
Torino dove veniva conservata la Sindone
– aprile 1997

Dal sito della Repubblica 20 maggio 1999 (4)

INCENDIO DELLA SINDONE DICIASSETTE INDAGATI

TORINO (m.trav.) - Sulle cause dell'incendio che due anni fa distrusse la cappella della Sindone e un'ala dell'attiguo Palazzo Reale, dirà l'ultima parola una superperizia che il Gip sta per affidare a un collegio di esperti di livello internazionale, visto che i periti della Procura restano in disaccordo: tre propendono per l'incidente, uno per il piromane. Ma, comunque siano andate le cose la sera dell'11 aprile '97, le fiamme trovarono validi alleati nelle omissioni della Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali, nelle imprudenze delle imprese che restauravano la cupola del Guarini e nei ritardi delle operazioni di allarme. Queste, almeno, le conclusioni dell'indagine del pm Giuseppe Ferrando, che ha inviato 17 avvisi di garanzia. Sedici ipotizzano il reato di incendio colposo, recapitati al soprintendente Pasquale Malara, alla direttrice dei lavori Mirella Macera, a titolari e dirigenti delle quattro imprese restauratrici della cappella della Sindone e a sei sorveglianti del Palazzo Reale. Il diciassettesimo indagato è il capo di questi ultimi, accusato di favoreggiamento per aver mentito alla polizia giudiziaria sul conto dei sottoposti. Le fiamme sarebbero state causate, tra le 19 e le 22.50, dal calore sprigionato da una lampada lasciata accesa dagli operai del cantiere. Calore che avrebbe surriscaldato un sacco, dimenticato sui ponteggi in legno, contenente ovatta imbevuta di solventi. L'incendio investì poi i ponteggi (120 mila chili di legno, contro ogni norma di sicurezza) e infine l'ala nord di Palazzo reale. Qui l'allarme antifumo suonò

alle 22.50, ma i superficiali controlli dei custodi avrebbero dato esito negativo. Almeno fino alle 23.47, quando finalmente fu avvistato il fumo da una finestra e vennero chiamati i vigili del fuoco.



La cappella durante l'incendio



Quanto rimasto dell'edificio a seguito dell'incendio

Notre Dame

Dal Corriere della sera (5)

COSA HA CAUSATO L'INCENDIO?

La causa dell'incendio non è ancora nota. La procura indaga per «disastro colposo», esclude la pista dell'attentato e del dolo («Non c'è nulla che porti nella direzione di un gesto volontario», ha detto il procuratore, Rémy Heitz), e secondo una fonte di polizia citata da Le Parisien gli investigatori lavorano all'ipotesi di una fiamma provocata da un lavoro di saldatura sul telaio di legno del tetto della cattedrale. Già dalla notte tra lunedì e martedì la procura ha iniziato ad ascoltare le persone impiegate nei lavori: «C'erano cinque imprese nel cantiere. Vogliamo iniziare a sentire le prime quindici persone, quindici operai, che sarebbero stati ieri al lavoro», ha detto Heitz, che ha anche spiegato che ieri gli allarmi sarebbero scattati due volte: «La prima alle 18:20, ma dopo un'ispezione non era stato trovato fuoco. La seconda alle 18:43, e il fuoco a quel punto c'era.



La cattedrale in fiamme

La situazione pericolosa

Concentrare l'attenzione sulla ricerca delle cause immediate che hanno originato gli incendi non serve se lo scopo che ci muove è

la prevenzione; è fin troppo chiaro che la causa remota predisponente, sia che ci sia intenzionalità dolosa, sia che ci siano state trascuratezze più o meno gravi ed in ogni caso colpose, è la situazione pericolosa che si realizza quando vengono affidati dei lavori più o meno impegnativi di restauro o ristrutturazione cioè **interventi lavorativi in appalto**. Perché?

- a) Perché in un ambiente "particolarmente delicato" intervengono estranei
- b) Perché le imprese sono capaci di portare a lavorare chiunque, anche personale non formato sulle norme basilari di prevenzione incendi
- c) Perché in ogni caso in un ambiente che non è casa loro ne diventano gli esclusivi utilizzatori per un determinato periodo
- d) Perché, anche se è rigorosamente vietato, gli operai fumano
- e) Perché, quando lavorano più imprese, si offre occasione ad un possibile danneggiatore di intervenire senza essere facilmente scoperto
- f) Perché si lavora a prevenzioni ordinarie sospese e non si ritiene mai ripagata la prevenzione straordinaria che sarebbe necessario attivare
- g) Perché vi è sempre una abbondanza di materiale combustibile ed una abbondanza di fonti di ignizione
- h) Perché l'ordine degli ambienti di lavoro e la pulizia non sono mai giornalieri ma riservati a poco prima della consegna dei singoli lotti di lavorazione
- i) Perché è il meccanismo stesso dell'affidamento dell'appalto con gara al ribasso che seleziona le imprese più spregiudicate e più propense a rischiare in campo altrui.

j) Perché il committente che si vuole togliere di dosso alcuni rischi non comprende sufficientemente che gli rimane la responsabilità della maggior parte dei rischi del personale al lavoro oltre al rischio, in corso d'opera, di una mancata funzionalità delle attività

adiacenti e di una parziale funzionalità dell'opera consegnata mai compensata a sufficienza da penalità contrattuali.

Chi si deve adeguatamente preoccupare nella **situazione pericolosa di interventi lavorativi in appalto** è in primo luogo il committente. Dovrà attivare **misure preventive** adeguate ai rischi valutati e non venire mai meno alla sua responsabilità "in eligendo" ed "in vigilando".

Roma, 17 aprile 2019

Ing. Leo Poggi, socio AICC, è professore a contratto di Valutazione del Rischio presso Università Campus Bio-medico di Roma. E' stato Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico.

(1) 1823. L'incendio della Basilica di San Paolo. Leone XII e l'avvio della ricostruzione (a cura di Ilaria Fiumi Sermattei), Ancona 2013, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche. https://www.academia.edu/7970316/1823_Lincendio_della_basilica_di_San_Paolo_Leone_XII_e_l_avvio_della_ricostruzione_a_cura_di_Illaria_Fiumi_Sermattei_Ancona_2013

(2) <http://www.romeandart.eu/it/arte-incendio-san-paolo.html>

(3) Elena Lo Presti - San Paolo fuori le mura. L'incendio del 1823 <http://mosaicofilato.altervista.org/lincendio-di-san-paolo/>

(4) <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1999/05/20/incendio-della-sindone-diciassette-indagati.html>

(5) https://www.corriere.it/esteri/19_aprile_16/incendio-notre-dame-indagini-canadair-sistemi-anti-incendio-cantiere-cosa-sappiamo-cosa-no-7c4decee-6023-11e9-b055-81271c93d411.shtml